

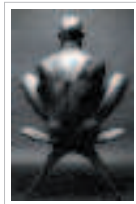


FOTOGRAFIA

Flavia Matitti

Dagli anni '20 ai '70

Man Ray e Mapplethorpe


Man Ray
Robert Mapplethorpe

Milano, Fondazione Marconi

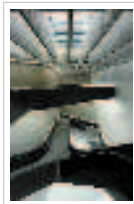
Fino al 22 maggio

Catalogo edito
dalla Fondazione

A confronto i lavori di due grandi artisti americani, accomunati dalla magistrale capacità di rendere le forme. In mostra foto, dipinti e oggetti di Man Ray realizzati dagli anni '20 ai '70 e una selezione di 25 immagini scattate da Mapplethorpe tra il 1975 e il 1986.

Architetture

Jemolo e Zaha Hadid


Andrea Jemolo
Maxxi by Zaha Hadid

Milano

Photology

Fino al 21 maggio

L'esposizione presenta in anteprima il lavoro di Jemolo dedicato al Maxxi, il Museo delle Arti del XXI secolo di Zaha Hadid, che verrà inaugurato a Roma a fine maggio. Sette grandi opere fotografiche narrano il divenire dell'architettura, le sue linee morbide o vertiginose.

In bianco e nero

Jodice, 50 anni di attività


Mimmo Jodice

Roma

Palazzo delle Esposizioni

Fino all'11 luglio

Catalogo: Federico Motta
Editore

Ampia antologica con circa 180 fotografie in bianco e nero realizzate tra il 1964 e il 2009 da Jodice, uno dei più importanti fotografi contemporanei che festeggia così i suoi 50 anni di attività. Il percorso è scandito da 8 capitoli, ciascuno dedicato a un tema differente.


Fausto Pirandello «Natura morta» del 1935, collezione privata

Fausto Pirandello
alle Quadriennali
del 1935 e del 1939

A cura di Claudia Gian Ferrari

Roma, Galleria nazionale d'arte moderna

Fino al 2 maggio, catalogo: Electa

RENATO BARILLI

La formula di Scuola romana ha dimostrato una forte presenza, lungo l'intero Novecento, con capacità periodica di rinnovarsi, in almeno quattro reincarnazioni successive. Si è partiti con la prima di numero, relativa agli anni Venti, dominati dalla figura di Antonio Donghi, perfetto nel conciliare un'aura metafisica con una quotidianità spicciola e dimessa. Poi è venuta l'ondata dei Trenta, la più ricca di personalità, tra cui Fausto Pirandello, che sarà l'oggetto delle prossime righe. Ma, scavalcata la guerra, ecco ripresentarsi, benché in condizioni totalmente mutate, una terza manifestazione, più nota come Scuola di Piazza del Popolo, che è stata anche una sintesi della migliore Pop Art all'italiana. E poi ancora, abbiamo potuto ricordare di recente l'Officina S. Lorenzo, formata da presenze dinamiche tuttora in campo.

Venendo finalmente a Fausto Pirandello (1899-1975), bisogna riconoscere i meriti della Galleria nazionale d'arte moderna che, coi pochi mezzi di cui dispone, è riuscita a dedicargli una rassegna intensa, anche perché concentrata sulle presenze dell'artista in due Quadriennali romane successive, del 1935 e del 1939, dove peraltro l'artista è riuscito a dare il meglio di sé. Si aggiunga che la mostra era stata programmata da Claudia Gian Ferrari, prima di lasciarci, e dunque consente di rende-

re un pieno riconoscimento alla sua perfetta capacità di conciliare il mestiere della gallerista intraprendente, ereditato dal padre, con la perspicacia del critico, pronto a difendere le cause trascurate dalle mode del giorno.

UN RUOLO DA CENTROCAMP

Pirandello, nel quadro della seconda Scuola romana, ha tenuto un ruolo mediano, da centrocampo, senza i bagliori fulminei riconoscibili alla punta d'attacco rappresentata dalla meteora Scipione, pronto a trascinarsi dietro Mafai, con tele di breve estensione ma colme di succhi e di lieviti. Pirandello, al pari di Cagliari, o di Ziveri, di Cavalli, ha messo in campo corpi umani, soprattutto di donne, di popolane, dalle larghe dimensioni, ma senza cadere nella trappola di un descrittivismo minuto, in quanto quelle anatomie maestose sono state da lui schiacciate sulla superficie, quasi come si potrebbe fare con dei polli posti a cuocere in graticola, costringendo così le carni a espandersi. Detto con altre parole, era lui, il pittore, a mantecare le sue forme con un denso strato di valori sensibili, quasi procedendo con la spatola o addirittura con le mani nello stendere le paste cromatiche. Era quasi l'intervento di un abile stuccatore, intento a darci come dei mirabili insaccati. Tanta prorompente sensualità di carni, Pirandello è stato capace di propagarla anche alle nature morte, riuscendo così a trasmettere pure a loro un palpito di vita. Si veda per esempio un paio di guanti, che si gonfiano, come se le dita morbide e grassocce di una mano si fossero infilate al loro interno; oppure una scatola di cioccolatini, il cui velo protettivo danza davanti ai nostri occhi come una fruscante e trasparente veste di donna. ●

NATURE
MORTE
PIENE
DI VITA

A Gnam di Roma una intensa rassegna dedicata a Fausto Pirandello che amava dipingere donne